

◆ *Privatizzazioni e nuove norme stanno radicalmente trasformando il rapporto con le aziende urbane*

◆ *La maggioranza degli italiani afferma di vivere in una città sporca. I più scontenti sono i milanesi*

Municipalizzate addio arrivano i nuovi servizi

Non più utenti, i cittadini diventano clienti

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA Cambiare tutto, ma - questa volta - perché qualcosa cambi davvero. Tra privatizzazioni, ristrutturazioni, riorganizzazioni, novità legislative e nuove strategie di mercato le vecchie aziende municipalizzate - dalla gestione dei rifiuti alla distribuzione dell'acqua, dai trasporti pubblici all'elettricità - si stanno trasformando, e stanno soprattutto trasformando il rapporto con i cittadini, che da utenti (più o meno dei sudditi alla mercé di una serie di monopoli) tenderanno a diventare finalmente dei veri clienti, quando non anche, grazie all'azionariato diffuso, dei «comproprietari», sia pure sempre di minoranza, delle aziende che forniscono alle città i principali servizi pubblici.

In alcuni casi è la legge che lo impone: per i rifiuti, per esempio, con la trasformazione, dal primo gennaio del prossimo anno, della tassa in una tariffa commisurata essenzialmente all'effettiva produzione di spazzatura da parte delle famiglie e dei negozi. Ma anche per l'acqua, la cui gestione dovrà cambiare radicalmente nei prossimi anni in base alle prescrizioni del decreto legislativo recentemente approvato dal Consiglio dei ministri che impone appunto il raggiungimento di standard minimi di qualità e di difesa dell'ambiente a fronte di un riordino delle tariffe che comporterà, almeno in alcuni casi, un aumento non lievissimo di costi per le famiglie.

Un prezzo che comunque varrà molto probabilmente la pena di pagare se in cambio dai rubinetti di tutte le case italiane uscirà finalmente acqua veramente potabile e in quantità sufficienti: oggi, a fronte di situazioni tutto sommato buone, come quella di Roma, ci sono intere regioni in cui dai rubinetti esce - quando esce - un filo d'acqua non sempre bevibile, un disagio che ancora colpisce un terzo delle famiglie italiane. Non è solo l'acqua, del resto, a rappresentare un problema per milioni di italiani: in generale tutti i servizi pubblici urbani, quale più quale meno, sono spesso giudicati inadeguati. Esempio è il caso della gestione dei rifiuti e dell'igiene urbana: secondo l'Anuario Istat appena pubblicato, un numero crescente di cittadini (all'incirca il 60%, mentre due an-

ni fa erano intorno al 50%) si dichiara scontento e afferma di vivere in una città sporca. Con differenze anche notevoli da un centro all'altro: se a Milano gli scontenti arrivano al 70,2%, a Verona sono meno della metà, appena il 32%. Sotto accusa, per la verità, non è solo il servizio offerto dalle aziende di igiene urbana, viste come responsabili solo in seconda battuta, quanto piuttosto del cattivo comportamento di chi butta senza alcun riguardo cartacce e cicche.

Naturalmente, a comportarsi da incivili sono sempre gli «altri», visto che il 67,1% degli italiani (tutti credibili?) assicura di depositare sempre i rifiuti negli appositi contenitori. Che - ammette la grande maggioranza - sono facilmente raggiungibili. Ma vengono ancora poco utilizzati, visto che la raccolta differenziata stenta ancora a decollare, anche se la quota di carta, vetro, alluminio, plastica depositati separatamente negli appositi contenitori è in aumento. E sarà bene che cresca ancora di più, visto che la tariffa dal prossimo anno colpirà soprattutto la produzione di rifiuti indifferenziati.

Rifiuti, la giungla delle tariffe Roma e Milano le più care

ROMA La «giungla» delle tariffe per i servizi pubblici interessa anche la Tassa, la tassa dei rifiuti, che dal primo gennaio del 2000 comincerà «ad andare in soffitta» in più di 400 comuni italiani con l'arrivo della nuova «bolletta dei rifiuti» che non terrà solo conto dei metri quadri dell'appartamento, ma anche della quantità dei rifiuti prodotti. Più «tartassato» dalla tassa dei rifiuti sulle abitazioni nelle grandi città è chi abita a Milano e a Roma, meno chi vive a Palermo e Firenze. I milanesi ed i romani pagano infatti, per le proprie abitazioni, circa 4.000 lire al metro quadro, contro le 1.575 lire di Palermo e le 2.000 di Firenze. Se si prendono invece in considerazione gli esercizi commerciali, in testa alla classifica ancora Roma (16.000 lire al metro quadro), seguita da Torino (14.247 lire) e Milano (11.580 lire). Le città in cui i rifiuti da negozio costano meno sono ancora Firenze (7.020 lire) e Palermo (9.450 lire). Questi dati, relativi al '98, sono contenuti in un'indagine realizzata dal Consorzio Anci-Cnc, che prende in considerazione dieci grandi città italiane. A seguire Milano e Roma nella classifica del «caro-tassa» per la casa ci sono Napoli (3.400 lire al metro quadro) e Bologna (3.369). Per quanto riguarda gli esercizi commerciali, invece, dopo Roma, Torino e Milano ci sono Napoli (10.720 lire al metro quadro) e Genova (10.400 lire). La ricerca mette in evidenza notevoli differenze tra città e città: ad esempio i banchi di ortofrutta pagano ben 74.330 lire al metro quadro a Genova e 72.818 lire a Torino; solo 9.347 lire, invece, a Firenze e 12.185 lire a Genova. Il gettito complessivo della tassa sui rifiuti - ricerca del Consorzio Anci-Cnc - su cinque città - è risultato in aumento, nel '98 rispetto al '97, a Roma e Firenze e in calo a Napoli, Milano e Catania. In particolare nella capitale gli introiti della tassa sono ammontati, nel '98, a 572 miliardi e 389 milioni (+5,5% rispetto all'anno precedente), a Firenze a 77 miliardi e 932 milioni (+0,2%). Sono invece diminuiti gli incassi della tassa a Napoli, Milano e Catania.



Master Photo

L'acqua di rubinetto si prepara a diventare «Doc» in bottiglia

ROMA Le municipalizzate si sono già messe in moto. I consumatori hanno invece qualche dubbio. Motivo del contenzioso: la possibilità che una parte dell'acqua di rubinetto possa essere imbottigliata e venduta sul mercato. Per la «rivoluzione nel bicchiere», già prevista a livello comunitario, i tempi non dovrebbero essere lunghi. A dare il via sarà un decreto, già esaminato nei giorni scorsi da Palazzo Chigi, che per diventare legge aspetta solo il parere delle commissioni parlamentari. A finire in bottiglia, con un prezzo più competitivo rispetto alla «minerale», non sarà tutta l'acqua che oggi esce dai rubinetti, ma solo una piccola parte: quella di sorgente o di falda. Cioè l'acqua migliore, che non ha bisogno di alcun processo di potabilizzazione prima di essere bevuta, a differenza di quella che viene «pescata» nei fiumi. Verrà eliminato anche il trattamento con il cloro, non più necessario visto che l'acqua commercializzata non dovrà più attraversare le tubature della città.

Diverse le aziende che si sono già messe sulla strada dell'imbottigliamento. L'Acqua di Roma ha allo studio un progetto di fattibilità, l'Aem di Cremona sta valutando le condizioni del mercato. In scia anche l'Aspiv di Venezia, che ha messo nel conto questa possibilità nel programma steso per i prossimi 3 anni. Nel caso dell'Azienda veneta, a finire in bottiglia non sarebbe propriamente l'acqua di sorgente, ma quella di falda. Non quella di alta quota, quindi, ma quella sotterranea. Oltre il 90% dell'acqua dell'Aspiv, che serve i 280.000 abitanti di Venezia, arriva infatti da pozzi molto profondi che arrivano fino a 300 metri di profondità. Non potrà invece essere venduto il restante 10% dell'acqua che oggi esce dai rubinetti veneziani perché arriva dal Sile, un fiume di risorgiva. Prima di muoversi, tutte le aziende aspettano comunque che la direttiva comunitaria venga recepita. Nell'attesa, l'Aspiv ha comunque un primato: l'acqua contenuta nei «boccioni» a disposizione negli uffici dell'azienda è proprio quella che oggi esce dai rubinetti veneziani.

L'INTERVISTA ■ FULVIO VENTO, presidente Confservizi-Cispel

«La concorrenza porterà la qualità»

MARISTELLA IERVASI

ROMA Approvvigionamento idrico e smaltimento dei rifiuti: è una giungla tariffaria. Ne abbiamo parlato con Fulvio Vento, presidente della Confservizi-Cispel nonché presidente dell'Accea, l'Azienda per l'energia e l'ambiente di Roma.

Presidente Vento, dal primo gennaio del 2000 arriverà la nuova bolletta dei rifiuti. Quindi si passerà dalla tassa comunale alla tariffa. Ma cosa comporterà questo cambiamento? E le forti disparità tra le città in termini di costi saranno colmate?

«Le disparità in termini di costi tra le città dipendono dalla raccolta e dal trattamento dei rifiuti, che varia da città a città. In futuro, chissà, forse una omogeneiz-

zazione ci potrebbe pure essere. Perché, è vero, il sistema è obsoleto. Per quanto riguarda la tariffa, il suo avvento dovrebbe risolvere il problema delle discariche. Maglietta per esempio, la discarica di Roma, è al colmo della capienza. Cosa comporta con il passare degli anni tutto questo? Che i nostri rifiuti dovranno essere esportati nel terzo mondo o in altre parti d'Italia».

L'obiettivo qual è la raccolta differenziata?

«Non solo: trattamento differenziato a seconda della tipologia del rifiuto, ma anche termoinceneritori. Una parte degli scarti verrà utilizzata per produrre energia».

Ma per il cittadino-utente quali vantaggi saranno?

«Innanzitutto un ambiente più sano, perché le tariffe premieran-

no le aziende che assicurano un comportamento valido per la tutela dell'ambiente».

Ma non solo per i rifiuti si parla di tariffe giungla. Anche l'acqua...

«È vero, ci sono delle somiglianze. L'acqua per molto tempo è stata considerata come un servizio sociale, una sorta di dono di Dio. Ma in futuro non sarà così. L'erogazione dell'acqua costerà più cara, ma il servizio sarà migliore. Del resto le nostre tariffe sono le più basse d'Europa».

L'idea di imbottigliare e vendere l'acqua di Roma è sempre valida?

«L'imbottigliamento ha un grande fascino giornalistico e uno scarso interesse dal punto di vista industriale. Non c'è dubbio che l'acqua di Roma è buona. Ma i romani preferiscono ancora bere grandi quantità di minerale.

Spendono un milione l'anno in acque minerali, ignorando la bontà del liquido che fuoriesce dai loro rubinetti casalinghi».

Ma l'imbottigliamento non sottrarrà l'acqua migliore a discapito dei rubinetti?

«Assolutamente nulla di tutto questo. Si sta ragionando sull'ipotesi di imbottigliare l'acqua e di venderla all'estero, in quelle aree che hanno profonde carenze idriche. Sarebbe una follia imbottigliare l'acqua con il marchio Accea e costringere i romani ad acquistarla nei supermercati, visto che questa ricchezza l'hanno già nelle proprie case».

Si parla tanto delle privatizzazioni delle aziende municipalizzate. Cosa comporterà per il cittadino-utente?

«Se saranno fatte bene, il libero mercato premierà la qualità dei

servizi. Si faranno delle gare e vinceranno i migliori. Quindi il cittadino non sarà più suddito delle municipalizzate, ma potrà scegliere. Perché la vera svolta non è la privatizzazione ma la liberalizzazione».

Ma l'azionariato diffuso è ipotizzabile anche per i cittadini utenti oltre che per i dipendenti?

«Per quanto riguarda l'Accea, è previsto che una quota sia riservata ai cittadini della provincia di Roma. Cioè, la quota riservata per dipendenti e cittadini è di un quarto del totale del venduto. Con l'azionariato diffuso negli altri paesi come quello che fu adottato in America, Inghilterra e Francia abbiamo visto che le aziende hanno ottenuto dei risultati positivi: nel senso che sono cresciuti gli utili, il fatturato e i salari di dipendenti e cittadini».

SEGUE DALLA PRIMA

CHE COSA NON HA FUNZIONATO

sintassi un po' tortuosa. Vi si rivendica la continuità con le vecchie Br. La chiamano «primavera rossa». Si dà notizia della formazione di «nuclei territoriali antimperialisti». Si finisce con un alido «seguiranno comunicati delle offensive della nostra guerriglia».

Il nuovo terrorismo naviga in rete: il messaggio premonitore del delitto di via Salaria era stato recapitato due mesi fa per posta elettronica a un quotidiano. Lo sapevano il Viminale e la Procura della Repubblica di Roma. Così, a porte chiuse, investigatori e inquirenti avevano già valutato in anticipo l'eventualità di un «salto di qualità». Si sa che le previsioni più accreditate, sul calco degli anni Settanta, si appuntavano sulla possibilità di un clamoroso sequestro di persona. Ma le nuove Br non ritengono di ripercorrere gli stessi gradini dell'apprendistato dei loro progenitori, e si è passati all'assassinio politico.

Gli analisti discutono se ciò dipenda dalla prevalenza, o meno, di reduci o reclute. Nessuno ha idee chiare sulla composizione delle nuove formazioni terroristiche. Altri documenti in mano agli inquirenti testimoniano di una continuità che impressiona. Sin dal novembre 1997 circola, per esempio, su Internet un documento firmato da dodici detenuti biere, e che annuncia la ricostituzione del «Partito comunista combattente» con le stesse parole e i medesimi slogan che sono comparsi nell'altro nel documento di rivendicazione dell'uccisione di D'Antona. C'è di più: alcuni dei recenti attentati alle sedi dei Ds sono stati siglati da «rivendicazioni» che ripercorrono gli slogan della «primavera rossa». Chi ha orecchie intenda: era facile capire che si sta tentando di realizzare una rete nazionale, quando nella lontana Pordenone è spuntata la «rivendicazione» di una bomba fatta brillare nella sezione diessina del quartiere romano di Monteverde.

Gli obiettivi si sa quali sono: il principale partito di governo e il sindacato. Gli affiliati hanno sagome imprecise e quantità non determinate, seppur sicuramente ridotte rispetto al maremagno everistico degli anni Settanta. Sull'esistenza di mandanti si discuterà probabilmente all'infinito, come accade negli anni di piombo con un eccesso di teologico che non ha giovato alla repressione. Ma una cosa è certa: qualcosa non ha funzionato. In questa prima fase si sono persi giorni e ore preziose e i «servizi» d'informazione, su cui ricade il compito dell'«intelligence» - pur in presenza di queste precise segnalazioni - si sono limitati a fornire al governo indicazioni troppo vaghe ed eccessivamente «sociologiche», quando invece la prevenzione avrebbe avuto bisogno di più precisi obiettivi.

Ancora una volta ecco mille brandelli di cronaca da mettere assieme, informazioni parziali da interpretare, scelte investigative da mettere a punto. Riprendere il terrorismo e si riparte. Con fatica. Si richiamano in servizio i magistrati e i poliziotti, la cui esperienza degli «anni di piombo» appariva ormai archiviata. Si individuano gli «obiettivi sensibili» da proteggere. Ma se vogliamo vincere questa battaglia occorrerà anzitutto reimparare a interpretare i proclami degli uomini del terrore. Che solitamente indicano con chiarezza sprezzante i loro bersagli. Non si deve aspettare altro sangue per riprendere l'allenamento a leggere quei documenti, a prevenire e a combattere vecchi e nuovi nemici della democrazia. **VINCENZO VASILE**

mercoledì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Scuola e formazione

Quotidiano di politica, economia e cultura

da giugno

